

*La trasformazione della colpa in sapienza superiore
L'Iniziazione di Faust con gli Spiriti della Terra*

*Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach
il 22 maggio 1915 dopo una rappresentazione euritmica del Faust.*



È facilmente comprensibile come quest'anno non sia possibile, proprio in questo momento, proprio a Pentecoste, tenere nel modo consueto una conferenza di Pentecoste. Se consideriamo che cosa caratterizza esattamente l'epoca di Pentecoste nel Nuovo Testamento, troviamo che lo specifico carattere di questa Festa è l'effusione dello Spirito su coloro che vengono chiamati Apostoli. E come vediamo nel secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, conseguenza di tale effondersi dello Spirito è che uomini dai più diversi linguaggi, riuniti insieme per la festa di Pentecoste, dieci giorni dopo la cosiddetta Ascensione, comprendono ciò che vien loro comunicato, e lo comprendono nel modo che essi sentono familiare, nonostante il fatto che ognuno di loro affermi chiaramente che non conosce altro idioma che il proprio.

Dunque, l'effusione dello Spirito nella festa di Pentecoste si palesa come l'effusione dello spirito

dell'amore, dell'accordo, dell'armonia delle genti che sopra la terra parlano lingue differenti. O anche, per cogliere meglio il senso letterale del Vangelo, potremmo dire: nell'annuncio di Pentecoste viene donato qualcosa che nell'anima umana risuona così che ogni uomo, anche se conosce unicamente la propria lingua, può comprenderlo. Ciascuno deve avvertire il contrasto che regna fra gli eventi che ci circondano da ogni lato quest'anno, nel giorno di Pentecoste, e anche soltanto il dare un'interpretazione del senso che può avere il messaggio della Pentecoste. Basta pensare che esso è stato seguito in modo tale, che dopo diciannove secoli da quell'annuncio il mondo quest'anno, nel momento della Pentecoste, è arrivato al punto di vedere trentaquattro popoli di lingue diverse in guerra tra loro, cosa in piena contraddizione con il significato di questa festa. Forse un tale linguaggio dei fatti farà riconoscere, almeno a un certo numero di uomini, che quel messaggio di Pentecoste sulla terra non si è ancora diffuso in maniera sufficientemente efficace, e che dovrà iniziare a parlare loro in forma nuova, più approfondita, più pregnante rispetto a quella usata fino ad ora, così che possa in futuro essere compreso nel modo in cui deve effettivamente essere compreso.

Assumiamo allora quest'anno un punto di vista più generale per le nostre valutazioni della Pentecoste, in modo da poterci avvicinare da una determinata parte a quel nuovo messaggio di Pentecoste che la Scienza dello Spirito vuole essere per noi. Perché quello che è stato dato in queste conferenze dobbiamo considerarlo effettivamente come un messaggio di Pentecoste all'umanità, dobbiamo riconoscere nella Scienza dello Spirito proprio un messaggio di Pentecoste.

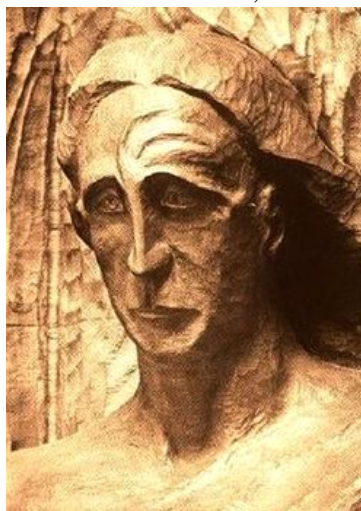
Poniamo quello che sappiamo sul Mistero del Golgotha di fronte alle nostre anime. In cosa consiste l'essenziale di tale Mistero del Golgotha? Sta nel fatto che un'Entità spirituale appartenente, come sappiamo, alle sfere cosmiche, è venuta sulla Terra e vi ha vissuto un destino terrestre, una sofferenza terrestre, entro un corpo umano terrestre. Sta nel fatto che l'Entità del Cristo ha vissuto per tre anni nel corpo di Gesù di Nazareth. E grazie a quanto l'Entità del Cristo ha sperimentato nel corpo di Gesù di Nazareth, a partire dal Mistero del Golgotha essa è congiunta con quello che possiamo chiamare Spirito della Terra, sostanza aurica della Terra. E quindi la complessiva evoluzione terrestre si scinde per noi in due parti: una che precede il Mistero del Golgotha – durante cui allo Spirito del Cristo può essere solo accennato quando, per mezzo dell'Iniziazione, l'uomo si eleva al di sopra della sfera terrestre, per percepire non ciò che riguarda la sfera terrestre, ma ciò a cui la Terra non partecipa e che le è destinato solo in un lontano futuro – e l'altra parte, successiva al Mistero del Golgotha.

A seguito del Mistero del Golgotha, sappiamo che l'uomo, con la sua essenza animico-spirituale, non deve fuggire la Terra, ma può percepire in essa, pur restando nella sfera terrestre, gli impulsi che reca in sé l'Entità del Cristo.

Dobbiamo ora considerare che nei secoli passati, fino all'epoca nostra, una parte dell'umanità ha acquisito coscienza del fatto che l'Impulso-Cristo si è unito all'esistenza terrena. Nella più profonda coscienza degli uomini, di quegli uomini che hanno accolto l'Impulso-Cristo, qualcosa è cambiato radicalmente. È penetrata nella loro anima la sicurezza che ormai il Cristo è con l'uomo, che l'anima dell'uomo può unirsi al Cristo, che durante la vita terrena può sperimentare qualcosa che viene pervaso dal vivente impulso del Cristo. Ma riguardo alla comprensione di quello che è un tale impulso del Cristo nell'insieme della vita terrena e nella evoluzione umana, ciò deve realmente penetrare, attraverso la Scienza dello Spirito, nelle anime umane è però necessario che si comprenda come operi questo Impulso-Cristo nell'anima umana, in modo tale che vengano tenuti in equilibrio altri due impulsi spirituali.

Questo dovrà essere rappresentato nella scultura → che nel nostro Goetheum intendiamo collocare ad Oriente. In quella scultura verrà raffigurato il Rappresentante dell'umanità, il Rappresentante dell'uomo, per ciò che egli può sperimentare dentro di sé di quel che c'è di più profondo, di quel che si prova quando si è accolto l'Impulso-Cristo nella propria anima come impulso vivente. Si potrà, volendo, chiamare "Cristo" la principale figura di quella scultura, oppure si potrà più generalmente chiamarla "il Rappresentante dell'uomo spiritualizzato". Si dovrà in ogni caso vedere quello Spirito, che appare in corpo fisico, connesso con altre due entità spirituali: Lucifero e Arimane. In posizione eretta, il Rappresentante dell'umanità esprimerà il rapporto con Lucifero e Arimane. Tutto, in quella figura, dovrà essere assolutamente caratteristico. Quando sarà collocata al suo posto, potrete prima di tutto osservare come i gesti delle mani, la sinistra alzata e la destra abbassata, siano gesti assolutamente speciali. Si potranno comprendere i gesti delle mani osservando come da sopra la roccia verso la quale si alzano il braccio sinistro e la mano sinistra del Rappresentante dell'umanità, da quel punto della roccia Lucifero precipiti perché le sue ali si spezzano.

Ora, si potrà forse credere che quello spezzarsi delle ali sia causato dalla forza emanante dal braccio del Rappresentante dell'umanità, come se proprio quella forza, irradiando verso Lucifero, facesse spezzare le ali. Ma sarebbe un'errata interpretazione. E si spera che attraverso l'esecuzione plastica si possa impedire che ci si formi una tale opinione. Perché non si tratta assolutamente di una forza che, scaturendo dall'uomo cristianizzato, spezza le ali a Lucifero, ma è Lucifero stesso che, sentendo la vicinanza del Cristo, prova dentro di sé qualcosa che provoca lo spezzarsi delle ali. Egli si spezza le ali perché non riesce a sopportare la forza, l'Impulso del Cristo. Quell'evento non viene provocato da una lotta del Cristo contro Lucifero, ma accade nell'interiorità dello stesso Lucifero, che Lucifero sperimenta in sé. Neanche per un attimo si può ritenere concepibile che il Cristo possa albergare sentimenti di odio o di contrasto verso Lucifero. Il Cristo è il Cristo. Egli porta nella vita universale solo elementi positivi, non combatte contro alcuna potenza del mondo! Ma la potenza che si avvicina al Cristo come potenza luciferica, deve combattere se stessa. Quindi la mano sinistra alzata non deve dare una impressione aggressiva, e neppure la metà sinistra del viso deve sembrare aggressiva, con quel suo peculiare atteggiamento: deve solo accennare al fatto che, nell'insieme del mondo, Cristo ha a che fare con Lucifero. Non si tratta però di una lotta. È nell'anima stessa di Lucifero che nasce la lotta: egli si spezza da sé le ali, non è il Cristo a spezzargliele.



Ugualmente è per Arimane, che sta rattappito nell'incavo di una roccia, sotto la parte destra dell'Uomo cristianizzato. Da quell'incavo, la terra è sospinta verso l'alto, come elemento materiale che vorrebbe invadere gli uomini, ma non riesce a trovarne la forza e resta come paralizzato, perché lì è presente la forza del Cristo. Qui pure, la forza del Cristo fluente attraverso il braccio fino alla mano non deve adombrare un odio contro Arimane: è lo stesso Arimane che si paralizza da sé e che, a causa di quello che si svolge nella sua anima, si avvolge intorno, come fossero lacci, l'oro celato nelle viscere della terra. Egli si fa quindi da solo dei ceppi con l'oro della terra e vi s'incatena da sé. Non è legato dal Cristo: si lega da solo, per il fatto di sentire la vicinanza del Cristo.

Con questo viene, per così dire, evidenziato il rapporto archetipico che è necessario riconoscere affinché possa essere compreso dalle anime umane cosa sia realmente l'impulso del Cristo. Si può spiegare in maniera astratta questo Impulso del Cristo con un semplice paragone. Pensate, miei cari amici, ad un pendolo. Il pendolo oscilla in un senso, poi, a causa della propria gravità, scende fino al punto più basso, quindi oscilla dall'altra parte fino ad un preciso punto che è chiamato punto di equilibrio. Questo sarebbe un punto morto, un punto quiescente, se il pendolo non tornasse ad oscillare dall'altra parte. Vi è vita nel pendolo, per il fatto che oscilla da entrambe le parti, avendo al centro un punto di riposo.

Allo stesso modo possiamo rappresentarci l'evoluzione della Terra a partire dal Mistero del Golgotha: oscillazione del pendolo da una parte, la parte luciferica; oscillazione del pendolo dall'altra, la parte arimantica. Il punto di equilibrio al centro è il Cristo.



Una testimonianza storica importante può rivelarci come questo debba ancora essere riconosciuto. Tutti noi ammiriamo l'affresco di Michelangelo che raffigura il "Giudizio Universale". Lo conoscete anche dalle riproduzioni dell'originale, che si trova nella Cappella Sistina. Dipinto con grande maestria da Michelangelo, vi si vede il Cristo, quasi trionfante, che spedisce gli uni all'Inferno, verso gli spiriti maligni, e gli altri, i buoni, in Paradiso. Se osserviamo il viso di quel Cristo, scorgiamo nei suoi tratti la collera cosmica. E se in noi abbiamo accolto la Scienza dello Spirito, se abbiamo veramente congiunto con amore la nostra anima a quello che finora abbiamo potuto accogliere come Scienza dello Spirito, oggi diciamo, nonostante la nostra ammirazione per la creazione di Michelangelo: quello non è il Cristo, perché il Cristo non condanna! Sono gli uomini a condannarsi da sé, e così Lucifero e Arimane, sono loro a sperimentare vicende interiori proprie, e non gli effetti di una lotta combattuta dal Cristo contro di loro.

Sì, miei cari amici, quando Michelangelo creò il suo Cristo, non era ancora arrivato il tempo di riconoscere totalmente e perfettamente il Cristo. Negli uomini regnava ancora una certa confusione. Nel Cristo stesso essi vedevano alcuni caratteri che, come oggi sappiamo, devono essere attribuiti a Lucifero o ad Arimane. E oggi possiamo comprendere perché qualcuno ha ravvisato nel Cristo di Michelangelo un qualcosa di Lucifero o di Arimane, perché in effetti, per come è stato rappresentato da Michelangelo, Egli non è ancora libero da quei caratteri dei quali invece il Cristo è completamente libero.

Mettiamoci ora davanti alla nostra anima e rappresentiamoci nel modo giusto tutto il significato del fatto che, a causa della concezione in cui era cresciuto, Michelangelo non poteva creare un'immagine del Cristo che rispondesse a una vera comprensione del Mistero del Golgotha, perché a quel tempo non era stato ancora chiarito quello che occorre conoscere: il rapporto tra il Cristo, Lucifero e Arimane. Quante volte abbiamo detto e ripetuto che si tratta di un sentimento sbagliato quello che ci fa dire, accennando a Lucifero: voglio fuggirlo! Oppure, accennando ad Arimane: voglio fuggirlo! Sarebbe come un voler concludere un patto con la debolezza, sarebbe come dire al pendolo, perché mantenga la posizione di equilibrio, di non oscillare né a destra né a sinistra, ma di rimanere sempre in riposo. Noi non possiamo fuggire le forze cosmiche che designiamo come Lucifero e Arimane, ma possiamo trovare con loro il giusto rapporto. E questo giusto rapporto lo troviamo quando comprendiamo che l'Entità del Cristo è la guida che può indirizzarci correttamente verso le potenze luciferiche e arimantiche, che devono ormai essere potenze del nostro mondo.

Rudolf Steiner (1. continua)

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 22 maggio 1915.